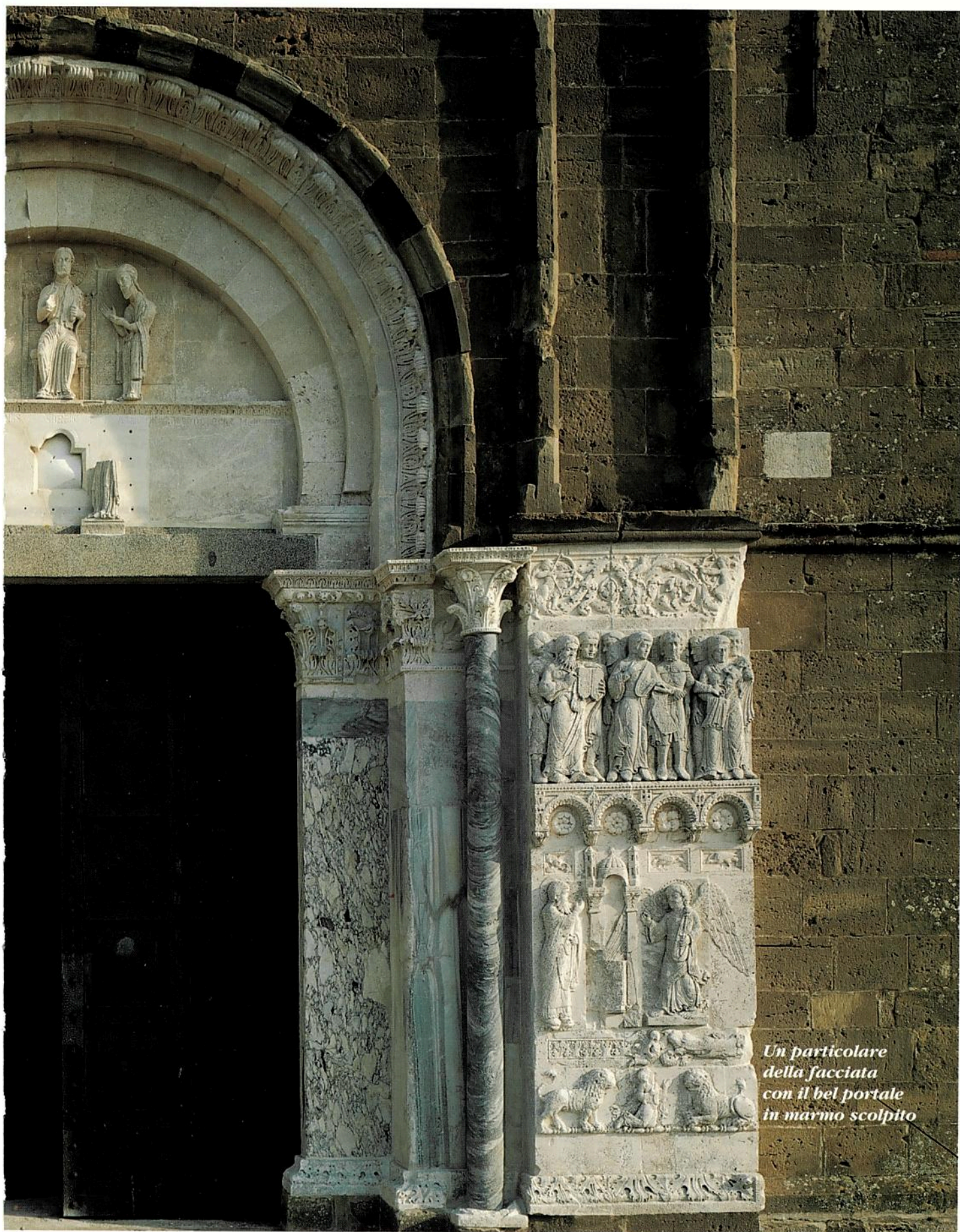


IL BATTISTA CON I PIEDI DI AFRODITE

*L'Abazia di San Giovanni
in Venere venne
edificata
su un tempio pagano
dedicato alla dea
dell'amore
e della bellezza.
Un restauro
appena completato
ne ha messo in luce
alcuni aspetti
finora ignorati*

TESTO DI ALFREDO D'ERCOLE
FOTO DI LUCIANO D'ANGELO
e LUIGI MARCUCCI





Un particolare della facciata con il bel portale in marmo scolpito

Percorrendo il litorale frentano tra ginestre, pini domestici, frammenti di macchia mediterranea e di boschi di cerro e roverella, memoria di una vegetazione un tempo diffusa su tutta la costa, appare dal basso l'abazia di San Giovanni in Venere, monumento d'imponente "fisicità", eppure vibrante di spiritualità cristiana.

Poggia su un colle "scisso dal vomere frentano" dal quale si sviluppa un eccezionale paesaggio: il mare che sconfina nell'orizzonte, il fiume Sangro che sfocia nel golfo di Venere, l'ampia vallata che raggiunge e supera la Maiella; intorno un fitto bosco e un ampio oliveto che si apre verso valle. Un luogo dove pare rivivere ancora oggi l'antico mito di Venere, la dea dell'amore, che la leggenda vuole nata dalla spuma delle onde marine, come dalla spuma dell'Adriatico verde e azzurro sembra emergere questo colle che la storia ha voluto dapprima testimone di riti pagani, poi terra prediletta della devozione cristiana.

Divenuto colonia romana, dopo la definitiva sconfitta dei Frentani nel 319 a.C., il territorio ebbe il suo *portum Veneris*, citato in antichi documenti, e un tempio dedicato sempre alla divinità della grazia e dell'amore situato probabilmente sull'area dell'attuale abbazia.

Quando Roma cominciò a sostituire i penati con i nuovi simboli e riti importati dagli evangelizzatori provenienti dalle province dell'impero e la civiltà cristiana andò sostituendosi a quella pagana, i padri della cristianità iniziarono una paziente e laboriosa trasformazione dapprima degli edifici civili (ville, basiliche, edifici termali, mura urbane), e più tardi dei templi, in luoghi desti-

nati al nuovo culto. Spesso i templi venivano distrutti e i materiali riutilizzati, come nel caso di S. Giovanni. Altre volte la struttura preesistente veniva integrata nella nuova, come nella chiesa di S. Pietro ad Alba Fucens, presso Avezzano.

Il tempio di Venere subì quindi il destino comune a tutti i templi pagani. Sulle sue fondamenta crebbe, prendendo forma dalla sua stessa materia, il primo nucleo della futura abbazia. Già nel VI secolo dopo Cristo i diplomi di Papa Zaccaria I e del re longobardo Desiderio dimostrano l'esistenza dell'edificio. In seguito un diploma imperiale del 1047 riconosce Trasmondo II, duca di Chieti, come colui che fece edificare il monastero e rinnovare la chiesa da maestranze benedettine.

Ma è a partire dal 1165 che l'Abate Oderisio, al fine di dare una veste più solenne all'abbazia, la trasformava vistosamente, apportandovi tutte le caratteristiche dell'architettura borgognona; nel 1344 la chiesa fu comple-

tata e il monastero fortificato. Nel corso dei secoli il complesso conventuale ha subito devastazioni, crolli, saccheggi, ma immutata è rimasta quell'aura di "luogo significativo" per i tanti visitatori che vi giungono per motivi devozionali o per interessi culturali.

Il complesso conventuale si presenta oggi come uno degli esempi più interessanti dell'architettura religiosa abruzzese. La chiesa ha un impianto unitario a tre navate, secondo le regole benedettine importate anche in Abruzzo; la cripta occupa tutta la parte presbiteriale ed è conclusa con tre absidi scandite da sottili lesene, arcate, modanature leggermente aggettanti e da magnifici rosoni. Nelle absidi laterali, nella penombra fresca dell'ambiente ci sono gli affreschi che Luca di Pollutri da Lanciano ha eseguito nel 1190 per conto dell'abate Oderisio II: un Cristo benedicente tra san Giovanni Battista e san Giovanni Evangelista; una Madonna in trono col Bambino fra i santi Michele e

Nicola di Bari e un Cristo benedicente tra Santi, opera di epoca più tarda. La facciata, costruita anch'essa col ricorso a materiali diversi, è in pietra nella parte inferiore e in mattoni in quella superiore. È coronata con una tipica cornice borgognona e accoglie un meraviglioso portale riccamente scolpito e decorato, detto portale della luna, costruito nel 1225 ad opera dell'Abate Rainaldo così come attestato dall'iscrizione: *ABBAS RAINALDUS HOC OPUS FIERI FECIT*. Nella lunetta dell'archivolto gli altorilievi di Gesù in trono con ai lati le immagini della Madre e del Battista. I pilastri laterali sono ornati da sculture di fabbrica pugliese. A destra in basso si vede un Daniele



Sopra: il sepolcro di Oderisio II, l'abate cui si deve l'ampliamento del monastero nel XII secolo; **nella pagina accanto:** una veduta della facciata costruita in pietra e mattoni





inginocchiato tra due leoni; nell'immagine superiore l'arcangelo Gabriele annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni; in alto il pilastro si chiude con Zaccaria che scrive su una tavola il nome del figlio. Nel pilastro di sinistra sono riconoscibili un'Annunciazione e una Visitazione, le figure del Battista e forse di Sant'Anna. Sempre sulla facciata, a destra, c'è il sepolcro dell'abate Oderisio II, inscritto in una cornice poligonale, un tempo arricchita da una decorazione musiva, con

al centro due tavole mosaiche incise.

Non è oggi possibile riconoscere nel corpo di fabbrica la eventuale permanenza di edifici più antichi. Il chiostro, risalente sempre al periodo dell'abate Oderisio II, è stato completamente ricostruito durante il restauro degli anni trenta, sulla base di alcune trifore originarie poste sul lato sud del chiostro; alla chiesa si accede attraverso un portale con pilastri architrave, lunette e archivolti riccamente decorati, datati e firmati: A.D.

MCCIII MAGISTER ALEXANDER HOC OPUS FECIT.

Con la prima parte del restauro appena concluso sono state recuperate le aule sotterranee del sagrato, che saranno allestite per raccontare ai visitatori la storia dell'abazia; e sono state ripristinate le coperture e restaurati i tre portali che per interesse storico ed artistico sono quasi unici nella regione.

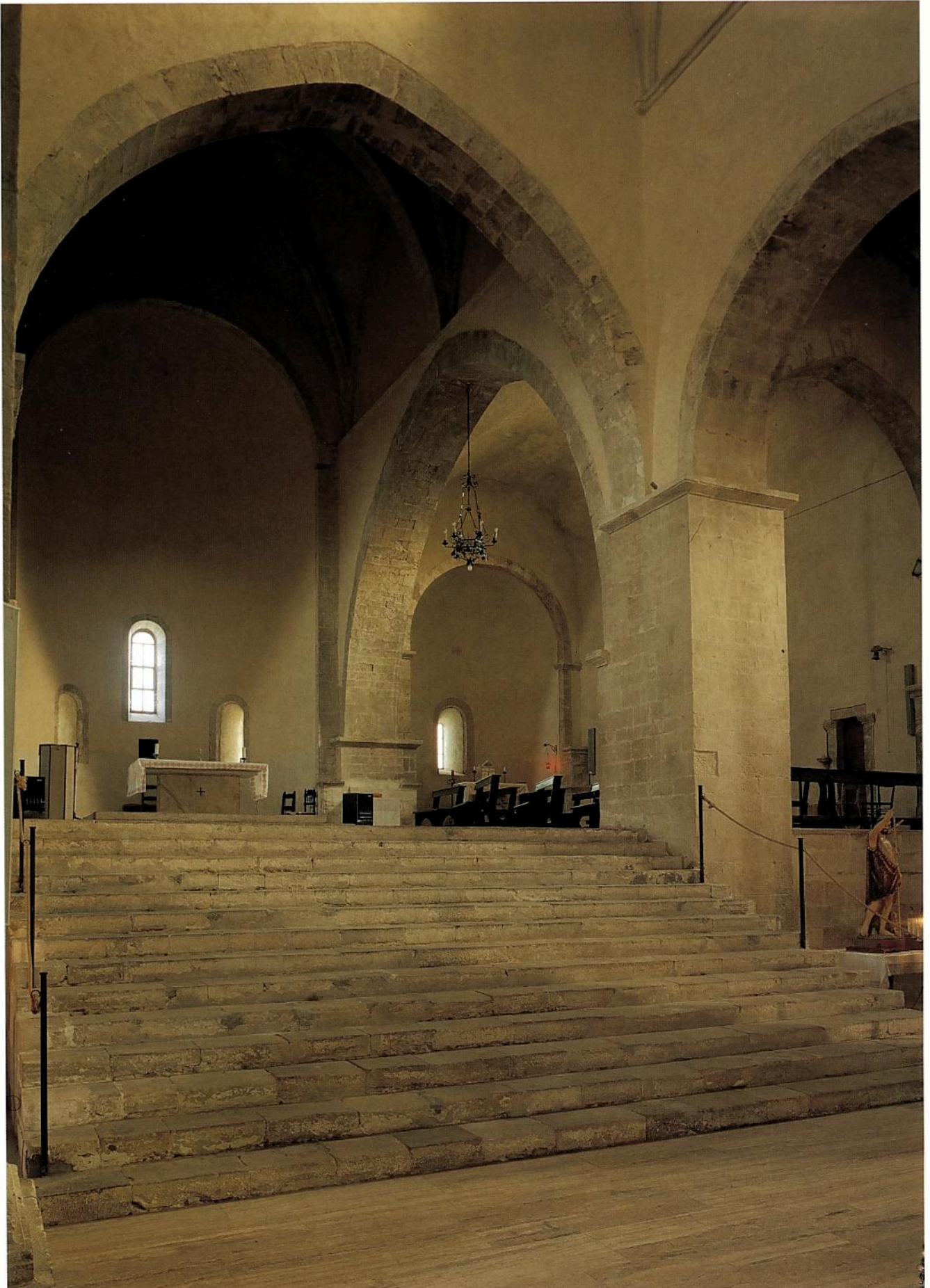
Le analisi di laboratorio sui materiali lapidari hanno dato risultati sorpren-



STORIE DI SANTI

Sopra: l'Arcangelo Gabriele annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni; **nella pagina accanto:** Zaccaria trascrive su un papiro il nome del figlio. Sono due tra le scene rappresentate nei pilastri laterali del portale, opera probabilmente di artisti pugliesi. Le altre scene del portale hanno come protagonisti san Daniele inginocchiato tra i leoni, Giovanni Battista e Sant'Anna, e i due episodi biblici dell'Annunciazione e della Visitazione. Il marmo del portale proviene, come ha stabilito un'analisi dei restauratori, dall'isola turca di Proconnesio, nel mare di Marmara; altri marmi utilizzati nella fabbrica del monastero sono originari della Grecia e dell'Egitto. Nel corso dei secoli il complesso conventuale ha subito devastazioni, crolli, saccheggi. Ma immutata è rimasta quell'aura di "luogo sacro" che dai tempi dedicati al culto di Venere ha affascinato tanti visitatori e pellegrini

SAN GIOVANNI IN VENERE



denti circa la provenienza dei marmi da lontane località del Mediterraneo e quasi sicuramente elementi costitutivi dell'antico tempio di Venere. Sono riconoscibili "il marmo Claudiano" proveniente dall'Egitto, qui impiegato come architrave del portale principale e come stipiti del portale meridionale; il "marmo Proconnesio" cavato nell'omonima isola del mar di Marmara in Turchia, utilizzato nelle colonnine e nelle lastre del portale principale e negli stipiti del portale meridionale; il "marmo Sciro" proveniente dall'omonima isola della Grecia, una breccia cementata e dai toni violacei, presente in alcune lastre del rivestimento del piedritti del portale della luna.

Per riportare l'abazia agli antichi splendori è necessario adesso continuare lo sforzo appena iniziato. L'ambizioso progetto, redatto insieme all'ing. V. Marchetti, con la consulenza specializzata della Tecnoconsud di Pescara e sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Architettonici dell'Aquila, tende a riqualificare fortemente l'immagine culturale di Fossacesia che, oltre a offrire una ottima vacanza balneare, presenta un passato in parte ancora da scoprire ma tutto da divulgare al più vasto pubblico. Il programma di valorizzazione dell'Abazia di S. Giovanni in Venere non vuole essere quindi uno sterile richiamo al passato ma il presupposto di possibili scenari di sviluppo fondati sulla certezza di un patrimonio storico di millenaria memoria. □

A PICCO SUL MARE

Di lato: il chiostro del convento visto dall'alto, sullo sfondo la costa e il mare di Fossacesia;

a destra in alto: la lunetta del portale laterale dell'abazia;

nella pagina accanto: il presbiterio, al quale conduce un'ampia scalinata.

L'interno dell'edificio ha un chiaro impianto circcestense, con tre navate divise da archi a ogiva che poggiano su pilastri cruciformi

